

Il programma delle pagine speciali

Nei prossimi numeri de «In Cammino», una pagina sarà dedicata all'approfondimento di un tema-chiave collegato ai Consigli pastorali.

Corresponsabilità: che c'entrano i laici con l'indirizzo della missione della comunità? Non è una faccenda che spetta al prete? Ne scriverà don **Giuseppe Andreozzi**, pastoralista, già incaricato arcivescovile per la Cdal.

Consultività: cosa significa che il Consiglio ha ruolo consultivo? Che valore hanno, allora, le discussioni e le decisioni prese in quella sede? Ne scriverà don **Mauro Viani**, canonista e vicario giudiziale.

Riforma: che rapporto c'è tra rinnovamento ecclesiale e la nuova realtà delle Comunità parrocchiali? Quali cambiamenti ci attendono? Ne scriverà l'**arcivescovo**.

Consiglio: che senso hanno i consigli pastorali nella vita della Chiesa? Perché sono tanto importanti? Ne scriverà don **Renato Monacci**, canonista e delegato arcivescovile per il laicato.



VERSO I NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-covid

Chiamati a un itinerario impegnativo

Nelle prossime settimane vivremo un importante evento di Chiesa: la costituzione in tutte le Comunità parrocchiali dei Consigli pastorali. Si tratta di un significativo momento di sinodalità e di partecipazione, da vivere con entusiasmo. Non stiamo infatti parlando di una semplice «struttura» di carattere organizzativo, ma di un luogo di confronto e di pensiero comune che sarà decisivo per il futuro della nostra Diocesi. Il funzionamento delle Comunità parrocchiali, cioè la loro capacità di svilupparsi come «Chiesa-in-uscita», dipenderà proprio dalla vitalità dei Consigli: dalla profondità del loro discernimento, dalla solidità della loro comunione, dalla creatività dei loro progetti.

Tra la fine del 2020 e i primi mesi di quest'anno sono stati presentati e approvati tutti gli statuti dei Consigli pastorali delle Comunità parrocchiali, ed è anche stato definito l'elenco dei parroci moderatori. È ora possibile – e necessario – definire i componenti dei consigli: una parte dei membri, in qualità di rappresentanti dei settori pastorali e delle realtà ecclesiali del territorio, vanno designati; un'altra parte, invece, va eletta dal popolo di Dio. In ogni statuto, ovviamente, sono indicati il numero e le caratteristiche dei rappresentanti designati e di quelli da eleggere. Il consiglio presbiterale diocesano ha fissato una medesima data per le elezioni in tutte le parrocchie – sabato 17 e domenica 18 aprile 2021 – proponendo una serie di tappe per arrivare a quella scadenza.

I passi per la partecipazione

Per favorire presso tutti i fedeli la conoscenza di quanto sta accadendo e la consapevolezza di doverne essere in qualche modo partecipi, viene offerto un percorso di sensibilizzazione, per tutto il tempo di quaresima. Esso consiste in una **pagina settimanale su «In Cammino»**, corredata di materiali di approfondimento scaricabili dal sito e dalla APP. Parallelamente, un piccolo **itinerario di abilitazione viene offerto anche ai moderatori e a un laico per ogni comunità parrocchiale**: si tratta di tre videoincontri serali, con l'obiettivo di chiarire i passaggi del percorso e abilitarne la gestione; gli incontri sono previsti online il 23 febbraio, il 9 marzo e il 23

marzo. Nel tempo di quaresima saranno anche **scelti tutti i rappresentanti designati e saranno preparate le candidature** per quelli da eleggere (vedi box). **Dopo le elezioni**, a tutti i membri dei nuovi consigli sarà offerto un percorso di formazione, nei mesi di maggio e giugno, teso ad aumentare le competenze per il lavoro in comune. «È senza dubbio un itinerario impegnativo» sottolinea **mons. Giulietti** «che ci dovrà sostenere nell'ancor più arduo cammino di

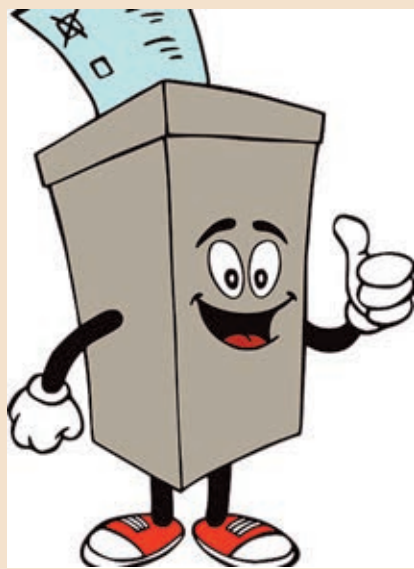
rinnovamento che la nostra Chiesa ha da tempo intrapreso e che i tempi esigono giunga a maturazione. Proprio perché l'esperienza dei consigli pastorali, per tutta una serie di ragioni, ha conosciuto in passato una stagione di delusioni e scoraggiamenti, è necessario rimotivare fortemente la «ripartenza». Non c'è, del resto, altro modo per dotarsi di un luogo di discernimento comunitario e di pensiero pastorale che individui per ogni comunità la direzione verso il futuro».

la COMPOSIZIONE

ECCO CHI PUÒ ENTRARE NEL CONSIGLIO E LE MODALITÀ PER LE CANDIDATURE

Essere membro di un Consiglio pastorale è un importante servizio che si rende alla propria comunità: false modestie e vere pigriazie sono pertanto fuori luogo. Chi si può candidare? Il Codice di diritto canonico e gli Statuti lo precisano: **a)** chi abita nel territorio della comunità parrocchiale o la frequenta stabilmente; **b)** chi è maggiorenne e ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana; **c)** che si distingue per testimonianza di fede, senso della Chiesa, onestà e saggezza; **d)** chi rappresenta in modo significativo la vita della comunità cristiana per la sua esperienza o per il suo servizio pastorale; **e)** chi è in grado di interpretare adeguatamente le esigenze spirituali del popolo di Dio e della sua missione nell'ambiente dove vive e nel mondo. Naturalmente, sugli ultimi tre punti è necessario che il parroco applichi un saggio discernimento e incoraggi a superare i timori: il Consiglio pastorale non dev'essere l'élite dei «cristiani perfetti»!

E come si fa a candidarsi? Questa è la procedura che sarà seguita in tutte le parrocchie. 1) Nelle celebrazioni di domenica 28 febbraio e domenica 7 marzo verrà presentato lo Statuto del Consiglio pastorale e annunciata la possibilità di presentarsi come candidati, spiegando la natura dell'impegno, i criteri di idoneità e indicando il modo dei relativi colloqui col parroco; 2) tutti coloro che vogliono candidarsi si dovranno infatti presentare al proprio parroco, entro il 28 marzo, in modo che si possa verificare insieme la presenza dei requisiti e delle giuste motivazioni; 3) gli elenchi dei candidati saranno affissi in chiesa domenica 4 aprile, Pasqua di risurrezione e vi rimarranno per due settimane; 4) sabato 17 e domenica 18 aprile si voterà in tutte le parrocchie della Diocesi, secondo modalità da precisare, anche in dipendenza della situazione sanitaria.



i parroci moderatori CHI SONO E COSA FANNO

Chi sono e cosa fanno i moderatori delle Comunità parrocchiali? Eccetto i casi riconducibili al can. 517§1 (affidamento di più parrocchie a un gruppo di preti), il moderatore ha fondamentalmente una funzione di coordinamento all'interno della Comunità parrocchiale, in fraterna corresponsabilità con i parroci, gli altri presbiteri, i diaconi, i membri dei Consigli e con quanti vi svolgono ministeri e servizi. Il moderatore ha il compito di far crescere la collaborazione, nella prospettiva della missionarietà e dell'integrazione pastorale: la Comunità parrocchiale si configura come «sistema» organico e unitario, in cui l'apporto di fedeli appartenenti a varie Parrocchie e di iniziative promosse da soggetti diversi consente di arricchire e migliorare la proposta pastorale, accrescendone la qualità e rendendola più incisiva. È compito in particolare del moderatore, all'interno della Comunità parrocchiale: presiedere il Consiglio pastorale, nell'ambito del quale si redige il progetto pastorale; rappresentare la Comunità parrocchiale nell'Area pastorale e nelle altre circostanze in cui si renda necessario; curare la comunicazione unitaria; favorire lo svolgimento coordinato del servizio liturgico (orari e luoghi delle Messe e delle altre celebrazioni); assicurare la formazione e il coordinamento degli operatori pastorali di ciascun settore; laddove necessario, suscitare, accompagnare e curare la formazione degli animatori di piccole comunità (Libro sinodale 117.1; 206.3); sostenere il lavoro comune dei Cpae, con particolare attenzione alla pianificazione e alla gestione integrata del patrimonio immobiliare delle parrocchie; far crescere il livello di integrazione nei diversi ambiti pastorali; curare i rapporti con le scuole paritarie e le istituzioni caritative ecclesiali presenti nel territorio; favorire il rapporto con gli uffici pastorali della Diocesi, con speciale attenzione alle proposte e iniziative nella propria Area pastorale. Data la profonda diversità esistente tra le Comunità parrocchiali (per numero di parrocchie, popolazione, superficie territoriale, risorse...), il ruolo del moderatore dovrà adattarsi alle situazioni, realizzando le finalità suindicate nei modi più opportuni e praticabili.

Questo l'elenco dei parroci moderatori:

| | | |
|----|--------------------------------------|---------------------------|
| 1 | Chiesa nella città di Lucca | don Lucio Malanca |
| 2 | Porcari - Badia Pozzeveri | don Americo Marsili |
| 3 | Capannori centro | don Marcello Franceschi |
| 4 | Santa Gemma | don Damiano Pacini |
| 5 | Morianese | don Antonio Antonicelli |
| 6 | Compitese | don Nando Ottaviani |
| 7 | Marlia | don Agostino Banducci |
| 8 | Valfredana Sud | don Alberto Brugini |
| 9 | Villa Basilica - Collodi | don Antonio Tidei |
| 10 | Lucca Ovest | don Andrea Buchignani |
| 11 | San Paolo | don Mario Visibelli |
| 12 | Oltreserchio Sud | don Giuseppe Bernacchioni |
| 13 | Santa Maria in Via | don Emiliano Lovi |
| 14 | Lammari | don Giovanni Romani |
| 15 | Vicus Mariae | don Giovanni Michelotti |
| 16 | Antraccoli - Picciorana - Tempagnano | don Simone Giuli |
| 17 | San Macario e San Giovanni Battista | don Marek Labuc |
| 18 | Sant'Eugenio | don Emanuele Andreuccetti |
| 19 | Valfredana Nord | don Rodolfo Rossi |
| 20 | Capannori Nordest | don Emilio Citti |
| 21 | Garfagnana Ovest | don Angelo Pioli |
| 22 | Garfagnana Est | don Giovanni Grassi |
| 23 | Alta Garfagnana | don Alessandro Gianni |
| 24 | Paesi di Coreglia Antelminelli | don Giuseppe Andreozzi |
| 25 | Santa Madre di Dio | don Raffaello Giusti |
| 26 | San Giovanni Leonardi | don Marcello Brunini Sr. |
| 27 | Galliciano | don Fiorenzo Toti |
| 28 | Borgo a Mozzano | don Francesco Maccari |
| 29 | Chiesa-nella-città di Viareggio | don Mauro Lucchesi |
| 30 | Torre del Lago - Bicchio | don Leonardo Della Nina |
| 31 | Vallata di Camaione | don Silvio Righi |
| 32 | Massarosa | don Giorgio Simonetti |
| 33 | Lido di Camaione | don Angelantonio Sciarra |
| 34 | Massarosa Nord | don Alberto Pardini |
| 35 | Capezzano | don Andrea Ghiselli |

Pagine speciali

Continuano gli approfondimenti su un tema-chiave collegato ai Consigli pastorali. Questa settimana viene affrontato il tema della **corresponsabilità**. Sul prossimo numero (14 marzo) sarà la volta della «consultività». Poi verranno affrontati «riforma» e «consiglio». Questi contributi sono proposti per arricchire l'avvicinamento alla composizione dei Consigli Pastorali delle Comunità Parrocchiali, che passerà anche dalle elezioni del 17-18 aprile.

«**C**orresponsabilità» è divenuto vocabolo d'ampio impiego in campo ecclesiale.

Benché non si ritrovi nei documenti conciliari, è stato usato con crescente successo proprio per esplicitare una delle idee chiave dell'impianto ecclesiale del Concilio stesso, quella della Chiesa popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Per altro, attorno alla «corresponsabilità» è andata a raccogliersi anche la sensibilità odierna in ordine alla partecipazione. Un «segno dei tempi» che porta a concepire la Chiesa tutta ministeriale, dove ogni fedele svolge un compito proprio, anche se non allo stesso modo e allo stesso titolo.

Da quel primo appello alla responsabilità dei laici nei confronti dei pastori che Giovanni Paolo II inserì nella Redemptor Hominis (cfr. 1,5) i richiami del magistero alla «corresponsabilità» sono divenuti sempre più frequenti. Tra le più recenti, non si possono dimenticare l'esortazione del Convegno ecclesiale di Verona (2006) che ha insistito sul passaggio «dalla collaborazione alla corresponsabilità», le parole di papa Francesco alla 66a Assemblea Cei (19.05.2014): «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che fa perno sull'essenziale» (n.2), e ancora Papa Francesco nella Christus vivit (2019): «Una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone... nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte» (n.206).

Con l'invito alla «corresponsabilità» è stato perseguito un passaggio qualitativamente rilevante nella prassi pastorale, riconoscendo ai fedeli laici non tanto il dovere di partecipare e collaborare a progetti già elaborati dai pastori, ma prepararli e deciderli insieme. Una tale «corresponsabilità» non deriva da fattori contingenti, quali la mancanza di vocazioni e l'invecchiamento del clero. Neppure corrisponde ad un incarico ricevuto, o a una funzione delegata, o a una forma di supplenza. Scaturisce invece dall'assunzione di un servizio ecclesiale specifico, giacché in forza del Battesimo, ciascuno per la sua parte, ogni fedele è responsabile della comunione e della missione della Chiesa. **È però insufficiente immaginare la «corresponsabilità» dei laici circoscritta alla conduzione e gestione ecclesiale.** Per altro nella vita pastorale si possono riconoscere molti segni evidenti di questo limite, quali l'emergere di figure zelanti del sacro ma estranee alla vita del mondo, forme di clericalizzazione del laicato, incarichi di servizio e responsabilità mantenuti «a vita», l'invisibilità dei laici che non hanno compiti ecclesiali. Con la conseguenza, magari irreflessa ma



VERSO I NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Corresponsabilità nelle comunità

ugualmente riprovevole, di sopporre una sorta di equivalenza tra la qualità personale della fede e l'incarico pastorale svolto. Perché la «corresponsabilità» possa esprimersi compiutamente, va invece orientata affinché attraverso l'identità stessa dei laici la chiesa si senta provocata e impegnata dalle esigenze della testimonianza della fede davanti al mondo, nella vita concreta di un territorio e della sua gente. **Sarebbe dunque un'occasione mancata se la costituzione dei**

Consigli Pastorali delle nuove Comunità parrocchiali fosse considerata una sorta di messa a punto dell'organizzazione ecclesiale e attuata come rilancio dell'operatività pastorale dei laici. Sono note le disillusioni e i risentimenti che tali attese hanno generato e continuano a produrre. Quando la corresponsabilità impegna la partecipazione dei laici negli organismi ecclesiali, dovrà invece esprimere una più idonea immagine della natura sinodale della chiesa. Superando il modo

di procedere «direttivo», quello che dall'alto si trasmette ai livelli inferiori, ancora troppo presente in molta parte della pastorale. A vantaggio di un modo di agire «comunione», e cioè il camminare di laici e pastori che si pongono insieme il tema della praticabilità della vita cristiana nel momento presente. Sviluppando, riconoscendo e sostenendo i carismi propri di ciascuno e favorendo fra tutti una comunione dinamica, aperta e missionaria.

don Giuseppe Andreozzi

materiale ANCHE ONLINE



Sul sito della diocesi di Lucca, al link www.diocesilucca.it/blog/consigliastorali/, è possibile trovare il materiale relativo ai nuovi Consigli Pastorali delle Comunità Parrocchiali. Per accedere direttamente basta leggere con uno smartphone il qr-code rosso che pubblichiamo sopra. Il materiale è fruibile anche attraverso la app «Diocesi di Lucca». Ogni settimana viene aggiornato e arricchito con nuovi contributi e documenti.

altri spunti di RIFLESSIONE

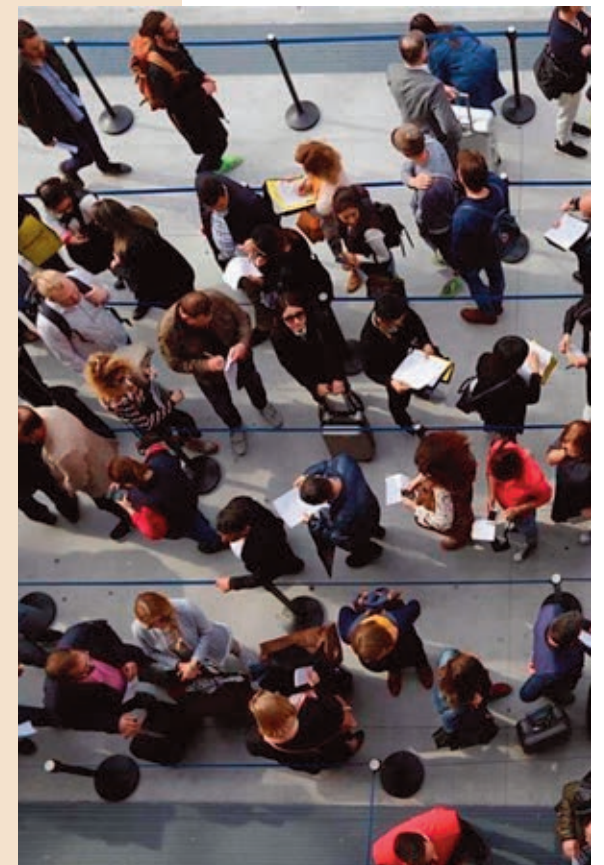
PERCHÈ SIA DAVVERO UNA STRADA INCLUSIVA: PISTE PERCORRIBILI ISPIRATE AL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

DI RAFFAELE SAVIGNI

In molte occasioni papa Francesco ha ribadito la necessità di evitare il vizio del clericalismo e di coinvolgere nella vita delle Chiese locali non solo una élite laicale ristretta (che rischia di assumere anch'essa una mentalità «clericale»), ma l'intero popolo cristiano, chiamato ad esercitare in varie forme una corresponsabilità. Nella Evangelii gaudium (2013), n. 102, egli osservava che «la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intracomunitari senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società».

La formazione di un laicato consapevole della propria vocazione specifica e capace di leggere i segni dei tempi e di portare all'interno della Chiesa le istanze della società è quindi un compito urgente. Non può bastare il coinvolgimento, in atto da tempo, di alcuni laici nella liturgia e nella catechesi, se essi non sono in grado di farsi voce di tutto il popolo di Dio, compresi i fratelli meno capaci di prendere la parola e di farsi ascoltare. Anche la meritoria partecipazione alla vita delle associazioni laicali deve evitare il rischio dell'autoreferenzialità: esse devono imparare a collaborare tra loro e disseminare i propri carismi all'interno della Chiesa locale, coinvolgendo anche i non associati. Se il Seminario è chiamato a formare i futuri sacerdoti, le associazioni laicali devono diventare una sorta di «seminario dei laici» che prepari uomini e donne ad una efficace partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale, rendendoli capaci di

coinvolgere anche i cristiani comuni, che non devono restare passivi fruitori di una pastorale elaborata e gestita da pochi. Ognuno ha un talento che non può rimanere inutilizzato ma deve fruttificare. Per costruire una Chiesa «partecipativa e corresponsabile sono quindi auspicabili quei «percorsi di formazione permanente» che il papa ha ritenuto particolarmente urgenti al termine del sinodo sull'Amazzonia (Querida Amazonia 93). Inoltre, pur rispettando l'autonomia della sfera politica, il laico cristiano non può separare totalmente l'esercizio della corresponsabilità ecclesiale da una partecipazione responsabile alla vita sociale, alla quale ci richiama l'enciclica Fratelli tutti (n. 77: «Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni»). Per questo occorre reinventare percorsi formativi e di cittadinanza attiva destinati a chi intende impegnarsi più direttamente nella vita politica, ma anche ai cristiani che concentrano il loro servizio all'interno della comunità ecclesiale, per evitare il rischio di una incomunicabilità tra chi privilegia l'uno o l'altro ambito. Il messaggio cristiano deve incarnarsi in un territorio concreto, con caratteristiche proprie; quindi chi esercita forme di corresponsabilità ecclesiale in un Consiglio pastorale o con altre modalità deve saper cogliere le domande e i problemi emergenti nel tessuto locale, senza dimenticare l'orizzonte più ampio di una corresponsabilità nei confronti dell'intera famiglia umana (Fratelli tutti, 127).



Pagine speciali

Sul prossimo numero (21 marzo) sarà la volta della parola chiave «riforma». Interverrà sul tema direttamente l'arcivescovo di Lucca, mons. **Paolo Giulietti**. Queste pagine speciali sono proposte per arricchire l'avvicinamento alla composizione dei Consigli Pastorali delle Comunità Parrocchiali, che passerà anche dalle elezioni del 17-18 aprile. La settimana scorsa abbiamo affrontato il tema della «corresponsabilità» e la pagina è scaricabile dal sito della diocesi. Dopo «riforma» sarà la volta della parola chiave «consiglio».

I Consigli pastorali parrocchiali istituiti anche nella nostra diocesi dopo il Concilio Vaticano II (cfr Christus Dominus, n. 27), in questi ultimi anni per una serie di ragioni hanno conosciuto - come ha scritto l'Arcivescovo -, «una stagione di delusioni e scoraggiamenti». Tuttavia ha inteso incoraggiarli e promuoverli, essendo essi segno e mezzo di corresponsabilità e partecipazione dell'intero popolo di Dio alla missione della Chiesa, e luogo di discernimento comunitario per indicare a ogni comunità la strada per un vero rinnovamento.

In questo periodo, infatti, in tutte le Comunità parrocchiali della diocesi si stanno costituendo i nuovi Consigli pastorali (Cpcp), dove i fedeli laici hanno una predominanza numerica e un ruolo rilevante.

Il Consiglio pastorale, essendo quindi espressione della comunità parrocchiale che vive e cammina insieme e segno di comunione e collaborazione tra sacerdoti e laici, ha lo scopo di prestare al parroco il proprio aiuto per promuovere in modo conveniente l'attività pastorale (cfr can 536, § 1). In pratica, i componenti di tale Consiglio valutano le questioni poste all'ordine del giorno, propongono le loro opinioni, le confrontano e le discutono insieme e presentano al parroco proposte unitarie.

Ma ci chiediamo: Che valore hanno queste proposte presentate da tale Consiglio?

Il canone sopra citato ci dà la risposta. «Il Consiglio pastorale ha solo voto consultivo» (can 536, § 2), pertanto il parroco ascolta le indicazioni, i suggerimenti e le proposte che gli vengono offerte, ma resta però libero di accettarle o di non accettarle, di decidere secondo il parere espresso a maggioranza dal Consiglio oppure in modo differente.

Tale «consultività» - come è chiamata dagli esperti in materia - potrebbe deludere molti laici chiamati a questo servizio, ritenendo il loro compito poco rilevante per la vita della comunità parrocchiale, considerato che in definitiva chi decide il da farsi è solo colui che guida la Comunità parrocchiale e presiede il Consiglio stesso. Tanto è vero che qualcuno si chiede: «Allora noi cosa contiamo?».

È in una prospettiva diversa che si deve ragionare nella Chiesa. Non dobbiamo mai dimenticare che nella comunità cristiana tutti devono considerarsi «servi» del vangelo e dei fratelli, e chi è chiamato a presiedere deve considerarsi «servo di tutti», proprio come ha insegnato Gesù (cfr Mc 10,44). Ed è significativo che negli statuti dei nuovi Consigli pastorali il parroco che presiede la riunione sia indicato con il nome di «moderatore», quasi a voler evidenziare l'importanza della consultazione nella vita della comunità.

La «consultività» di questo organismo ecclesiale allora non deve essere intesa in senso «sociologico» e civilistico, che supporterebbe una visione dell'autorità intesa come «potere», bensì in prospettiva «ecclesiale», e alla luce di una ecclesiologia di comunione.



VERSO NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Consiglio «consultivo», cioè?

Infatti, in senso civilistico il voto «consultivo» si ha quando il soggetto deliberante prima di prendere una decisione chiede il parere dei soci per poter avere a disposizione elementi di conoscenza e decidere in modo appropriato, ma rimane libero di accettare o non accettare il consiglio ricevuto. Qualora poi conosca già sufficientemente come stanno le cose e abbia per suo conto formulato un giudizio sicuro su una determinata materia, neppure è tenuto a chiedere consigli. Nell'ambito ecclesiale invece - sebbene i termini usati siano i medesimi -, il voto «consultivo» offerto al moderatore a maggioranza dei membri del Consiglio ha un'accezione del tutto diversa perché nella Chiesa i fedeli, in forza del battesimo ricevuto, hanno il diritto e al tempo stesso il dovere di consigliare i loro Pastori. «In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, i fedeli hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai

sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona» (can 212, § 3 CIC). Di conseguenza, coloro nella Chiesa hanno il compito di guidare la comunità, prima di prendere una importante decisione, devono sempre ascoltare quanto viene loro suggerito dai fedeli e tenerlo in seria considerazione, soprattutto se dal Consiglio pastorale istituito proprio per questo. Anzi è loro preciso dovere chiedere suggerimenti per un'efficace azione apostolica. I fedeli laici infatti, nelle materie nelle quali sono particolarmente esperti, sono in grado più di altri di dare consigli, e per il fatto che vivono appieno la realtà temporale possono aiutare i loro Pastori a scorgere negli eventi della storia, nelle grandi trasformazioni sociali, nei mutamenti culturali - e al presente anche nella pandemia che

da tempo ci affligge -, i «segni dei tempi», ossia l'appello che Dio oggi ci rivolge. Ascoltando il parere dei laici riuniti in assemblea, i Pastori chiamati a guidare il popolo di Dio possono meglio individuare ciò che lo Spirito «dice alla Chiesa» (Ap 2, 7) e le nuove vie che oggi suggerisce. Tutto questo comporta però una grande responsabilità anche per i fedeli laici chiamati a tale collaborazione. Con il massimo impegno devono prepararsi a svolgere con serietà e competenza questo compito consultivo, seguendo i «percorsi di formazione» per la loro preparazione, proposti in questo tempo dalla diocesi. Ma è necessario soprattutto che essi prendano coscienza dell'azione misteriosa ma reale dello Spirito Santo che guida incessantemente la Chiesa e parla anche attraverso l'umile e a volte faticoso contributo dei fratelli e delle sorelle che, insieme, sono chiamati a svolgere questo particolare servizio nella Comunità parrocchiale.

don Mauro Viani



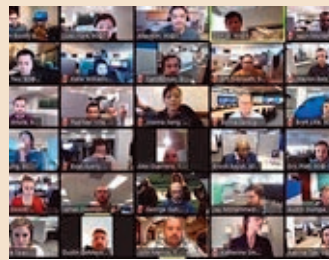
Come annunciato sulla prima pagina speciale del 28 febbraio scorso, i parroci moderatori affiancati da un laico stanno partecipando ad un percorso di formazione per gestire al meglio questo importante e impegnativo percorso verso i Consigli Pastorali. Tutto il materiale, relativo anche a queste occasioni, è sul sito della diocesi. Dal qr-code rosso qui sopra è possibile scaricare le domande rivolte al vescovo, dopo il primo di questi incontri, e le risposte.

altri spunti di RIFLESSIONE

LA CONSULTAZIONE DI UOMINI E DONNE È ELEMENTO FONDAMENTALE PER LA COLLETTIVITÀ E SVILUPPA RELAZIONI STABILI E MATURE ANCHE NELLA DIMENSIONE ECCLESIALE

La partecipazione attiva dei laici alla vita della comunità ha sempre avuto grande rilevanza, in quanto essa favorisce la realizzazione di una comunione dinamica e aperta, con uno sguardo attento e positivo verso il mondo, nella continua ricerca dei segni del tempo. La valorizzazione della dimensione della consultazione si configura come elemento fondamentale per la concreta attuazione degli obiettivi primari della collettività e accresce lo sviluppo di relazioni stabili e mature. L'esperienza associativa, ad esempio, ci conduce verso un percorso di condivisione di intenti e ci apre al dialogo e all'ascolto di coloro che vivono nella stessa comunità e appartengono ad ambiti sociali, uguali o diversi, per raggiungere una meta comune che apporti progresso e benessere all'umanità.

Negli organismi e nelle aggregazioni laicali della comunità ecclesiale, la presenza di uomini e donne che, con spirito di servizio, responsabilità e competenza, svolgono un compito consultivo, può essere considerata un esempio di progresso partecipativo, che indirizza la missione della Chiesa e supporta le scelte che sono alla base delle attività pastorali di ciascuna diocesi. Nei Consigli Pastorali Diocesani e Parrocchiali, i laici possono realizzare concretamente la loro legittima aspirazione di prendere parte alla testimonianza della comunità ecclesiale e di essere parte integrante delle decisioni relative alla vita della Chiesa, in quanto battezzati, ognuno secondo la propria vocazione, i propri carismi e le proprie competenze. Diventa, dunque, indispensabile che il laicato si presenti preparato a svolgere il delicato compito di consigliare e formulare proposte,



in linea con le esigenze dell'ambito diocesano di appartenenza, e i vescovi e i sacerdoti devono mantenersi in ascolto dei fedeli laici loro affidati, in un'ottica di scambio pastorale reciproco. È importante sottolineare che quando vi è una decisione da prendere, i vescovi e i sacerdoti devono consultare i laici, dato che condividono con tutti i fedeli la loro condizione di battezzati.

L'Istruzione sui Sinodi Diocesani del 1997 stabilisce che «il Sinodo offre anche al Vescovo l'occasione di chiamare a cooperare con lui, insieme ai sacerdoti, alcuni laici e religiosi scelti, come un modo peculiare di responsabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo». Ne deriva che gli organismi consultivi, come i Consigli Pastorali Diocesani e i Consigli Pastorali Parrocchiali, partecipano attivamente all'elaborazione delle decisioni di vita pastorale, ma è il Vescovo che è legittimato a prenderle. I laici sono parte della comunità ecclesiale che diventa soggetto consultivo attivo e si caratterizza per la sua diversità. Ed è proprio tale diversità di

carismi che permette a tutti i battezzati - vescovi, sacerdoti e laici - di avere la parola da dire sulla presenza e sulla testimonianza della comunità dei fedeli. Il dialogo, la condivisione e l'ascolto rappresentano i fondamenti di ogni comunità ecclesiale in grado di elaborare scelte che siano al passo con il tempo che stiamo vivendo, in particolare l'attuale segnato dalla crisi pandemica, e gli uomini e le donne di buona volontà, con le loro esperienze di vita e le loro competenze, devono essere protagonisti dei cambiamenti che avvengono all'interno delle comunità e nella società contemporanea.

Michela Del Carlo

La prossima settimana, ultima pagina speciale

Siamo alla penultima pagina speciale dedicata al percorso verso i nuovi Consigli Pastorali delle Comunità parrocchiali. Questa volta il tema chiave è quello della «riforma», la prossima settimana, l'ultima pagina speciale, sarà dedicata al tema del «consiglio». Ricordiamo a tutti che all'indirizzo: www.diocesilucca.it/blog/consigli-pastorali/ è possibile trovare tutti i materiali preparati per questo percorso. Comprensive le pagine speciali delle scorse settimane. Qui sotto il qr-code per aprire direttamente sul cellulare la pagina esatta.



VERSO I NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Strumenti per la conversione pastorale

La nostra Chiesa è da tempo in stato di «conversione pastorale»: un processo guidato dai documenti conciliari, dagli orientamenti della Cei, dal Sinodo diocesano e dalle lettere pastorali dei vescovi; un processo profondamente influenzato dai cambiamenti culturali e demografici del Paese e caratterizzato dalla diminuzione del clero e dall'emergere della ministerialità laicale. Sia chiaro: non si tratta di una questione di riorganizzazione interna, ma di ritrovare la capacità di annunciare il Vangelo, con le parole e con le opere, all'uomo di oggi, in primo luogo alle nuove generazioni. È la Chiesa-in-uscita di Papa Francesco (o la parrocchia missionaria della nota Cei del 2004) il punto di arrivo di tale processo: una Chiesa capace di generare discepoli-missionari e di essere sacramento di luce e speranza per il mondo. Uno dei passaggi decisivi di questo cammino è il ripensamento della parrocchia, cioè del rapporto tra comunità cristiana e territorio. Si è infatti perduto l'antico e felice connubio tra campanile e paese, per tutta una serie di fattori, e c'è bisogno di forme nuove, affinché la «Chiesa-tra-le-case» possa di nuovo intercettare la vita del territorio, come spazio proprio di missionarietà. Da oltre trent'anni in Italia si discute e si sperimentano soluzioni, variamente denominate: pievane, unità pastorali, vicarie, comunità pastorali... L'elemento che accomuna tutti questi assetti è il superamento della tradizionale «parrocchia autosufficiente», in direzione dell'integrazione tra le diverse comunità, per «fare sistema» su un territorio più ampio, il più possibile omogeneo con lo spazio di vita della gente e con una consistenza demografica tale da assicurare una certa vitalità della comunità cristiana. La Chiesa di Lucca si è incamminata da tempo verso le «comunità parrocchiali», scegliendo cioè un modello caratterizzato da un livello piuttosto alto di integrazione tra le parrocchie. Fanno eccezione le due Chiese-nella-città di Lucca e Viareggio, per le quali si può parlare di «unità pastorali», cioè di un assetto che conserva la consistenza delle parrocchie, per realizzare l'integrazione su quegli aspetti della vita e della missione ecclesiali che hanno rilevanza cittadina. In ogni caso, ciò che accomuna tutte le nuove situazioni è il

bisogno di immaginare e far nascere qualcosa di nuovo, di cui nessuno ha esperienza. E questo non può essere fatto a livello centrale, perché la diversità delle situazioni rende impossibile formulare ricette valide per tutti. Dalla Diocesi possono venire (sono venute e verranno) linee di indirizzo, proposte e sostegno, ma mai soluzioni. Queste vanno cercate e trovate sul posto, da coloro che sono immersi in quella realtà e possono intuire come tradurre in pratica il cammino comune.

Ecco perché i consigli pastorali sono uno strumento indispensabile per la conversione pastorale della nostra Chiesa locale. Prima di tutto come spazi di discernimento comunitario e di progettazione pastorale. Non c'è infatti altro luogo in cui questo possa avvenire in modo efficace: i processi assembleari sono gioco-forza sommersi e limitati; i circoli elitari rischiano di essere teorici e poco aderenti alla realtà del popolo di Dio; per non parlare delle soluzioni clericali, sovente troppo timide o all'opposto

ideologiche. Un gruppo consistente di fedeli, radicato nelle comunità e sul territorio, con i giusti tempi e il giusto metodo per lavorare insieme, può davvero individuare l'itinerario per i necessari cambiamenti. Non solo questo: può anche capire quando e come pagare il prezzo che ogni conversione comporta. Sì, perché la trasformazione di mentalità e di comportamenti che essa comporta non è mai indolore. È ragionevole prevedere – e quindi saper gestire – obiezioni e resistenze da parte di chi pensa di perdere qualcosa,

poiché non riesce a situarsi in un orizzonte ampio e aperto al futuro. Oppure da parte di chi è ancora attaccato al campanile, ritenendo il perpetuarsi di alcuni usi o tradizioni più importanti dell'avvenire della Chiesa in un territorio. Un caldo benvenuto, dunque, ai nuovi consigli pastorali, con l'augurio che possano essere strumenti efficaci, nelle mani di Dio, per far germogliare il futuro della nostra Chiesa.

+ Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca

altri spunti DI RIFLESSIONE

CHIARO A TUTTI CHE STIAMO VIVENDO TEMPI NUOVI. LA MISSIONE DELLA CHIESA NON CAMBIA, MA UNA «RIFORMA» È NECESSARIA ED È UNA SFIDA PER CAMMINARE INSIEME VERSO IL DOMANI

«Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare». Così si esprimeva Papa Francesco nel 2015, al 5° Convegno nazionale della Chiesa italiana. Egli intendeva spiegare alcune tentazioni cui, a suo dire, la Chiesa si trova di fronte nell'esercizio della sua missione. La prima, che fa da sfondo alla citazione, è quella del pelagianesimo, vale a dire, ancora secondo il Papa, un'eccessiva «fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività». Tanto basterebbe per riassumere in modo esauriente ciò che può significare, sia per la Chiesa universale che per quella locale, l'occasione della «riforma». Certo è che qualsiasi riforma, prima di essere una vera occasione, è piuttosto una sfida. Diciamolo francamente: l'idea di cambiare struttura, modo di agire, abitudine, non sempre piace. Spesso e volentieri viene proprio rifiutata: non se ne sente il bisogno o, meglio, forse si ha umanamente paura del nuovo, dell'ignoto, di ciò che potrebbe accadere, magari sfuggendo alla nostra attenta pianificazione. La riforma nella Chiesa, però, non mira tanto a un cambiamento di abitudine o modo di fare fine a se stesso: è indice del tentativo di percorrere e rendere adatta al tempo, la sua missione nel mondo. Infatti, se la Chiesa ha il compito di annunciare il messaggio di amore di Cristo all'umanità di ogni luogo e di ogni tempo, dovrà allora



fare i conti proprio con il periodo storico in cui si trova a operare. E per rendere la sua azione più efficace, a ogni tempo dovrà allora corrispondere un modo nuovo di rendere presente se stessa nel mondo. Di certo non dovrà cambiare la sua missione, quanto le concrete modalità attraverso le quali questa missione verrà perseguita. Da qui il significato profondo della «riforma» nella Chiesa. Anche noi, nel nostro piccolo, siamo di fronte a una riforma del nostro essere diocesi: un momento importante, uno snodo cruciale anche della nostra vita cristiana. È sotto gli occhi di tutti che da diversi anni stiamo vivendo «tempi nuovi» (molto

diversi rispetto a qualche decennio fa), e di fronte a questo contemporaneità si rende allora necessario fare qualche aggiustamento, qualche modifica, perché le nostre strutture possano veicolare meglio, in modo sempre più adeguato, l'unico e originale messaggio che da duemila anni la Chiesa porta nel mondo. Viviamola così questa riforma: un cambiamento necessario, che per certi versi consacra una realtà concreta già affermata da qualche tempo. Allo stesso modo, anche una sfida: uscire dalle nostre solide e vetuste sicurezze, e camminare insieme verso il domani che viene.

Stefano Nannini

I PROSSIMI PASSI

Domenica 4 aprile, Pasqua di Resurrezione, gli elenchi dei candidati ai Consigli pastorali delle Comunità parrocchiali saranno affissi in chiesa e vi rimarranno per due settimane. Poi sabato 17 e domenica 18 aprile 2021 si voterà in tutte le parrocchie della Diocesi, anche secondo modalità che rispetteranno le disposizioni anti-covid.



Il codice di Diritto Canonico ancora non recepisce le nuove, e oramai diffuse in moltissime diocesi, forme di integrazione tra parrocchie (come le nostre Comunità Parrocchiali). Ma sui «Consigli pastorali parrocchiali» è chiaro e qui ne offriamo un sintetico quadro. (ndr)

Il Consiglio Pastorale parrocchiale (Cpp), la cui costituzione in diocesi è affidata alla discrezione del Vescovo (can.536, 1), ha acquisito sempre più una grande importanza come ha ricordato Papa Francesco: «Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali». La Chiesa, ricordando che «dove due o tre sono riuniti nel mio nome io, sono in mezzo a loro» (Mt 18,15-20), ha riscoperto infatti il «sedersi insieme», è questa l'origine etimologica della parola «consiglio» dal latino consulere, nella consapevolezza che i Pastori non possono esercitare al meglio la loro funzione di guida senza un'adeguata corresponsabilità «pastorale» di tutti i battezzati. La Parrocchia infatti è una comunità di battezzati (can.515) e per essere tale ha bisogno di strumenti come il Cpp che permettano ai fedeli di partecipare corresponsabilmente alla sua missione. A tale scopo nella parrocchia è costituito il Cpp, presieduto dal Parroco, composto da membri, di diritto, come ad esempio i presbiteri e i diaconi attivi nella comunità parrocchiale, membri eletti - che nella nostra diocesi devono costituire la maggioranza del consiglio - e membri nominati o cooptati, nel caso ad esempio che nel Consiglio non siano sufficientemente rappresentate alcune fasce di età. Nel Cpp sono rappresentate anche le comunità religiose, ma la parte preponderante deve essere composta soprattutto dai laici sia singoli sia rappresentanti delle associazioni laicali presenti in parrocchia (cf. can.512,2). Il Cpp ha un proprio Statuto approvato dal Vescovo. Per assicurare un ricambio dei membri e la continuità delle scelte pastorali nella nostra Arcidiocesi si stabilisce che il Cpp deve essere rinnovato ogni quattro anni e non decade in caso di cambiamento del Parroco. Nelle sue decisioni il Cpp ha come criterio ideale l'unanimità, «erano un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32), o almeno l'ascolto di tutti e non l'affermazione di parte, ma il discernimento nell'ambito della pastorale parrocchiale, attraverso il contributo di tutti, espresso anche con il voto, e reso operativo dall'approvazione del Parroco. A questo proposito così si esprime un recente documento della Congregazione del Clero «Perché



VERSO I NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Cuore dell'attività pastorale

il servizio del Consiglio pastorale possa essere efficace e proficuo, occorre evitare due estremi: da una parte, quello del parroco che si limita a presentare al Consiglio pastorale decisioni già prese, o senza debita informazione previa, oppure che lo convoca di rado solo pro forma; dall'altra, quello di un Consiglio in cui il parroco è solo uno dei membri, privato di fatto del suo ruolo di pastore e guida della comunità» (La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa, 20.07.2020).

In questo spirito le riunioni, almeno quattro l'anno, devono essere ben preparate, dalla Segreteria costituita all'interno del Cpp dal Presidente, Vicepresidente e Segretario, oltre che verbalizzate per assicurare memoria e continuità. Il Cpp è uno strumento per prendersi concretamente e operativamente a cuore l'attività pastorale della parrocchia, evangelizzazione, liturgia, azione caritativa e presenza sul territorio (can.539), applicando creativamente il programma pastorale della diocesi.

In questa prospettiva sono illuminanti le parole di S. Paolo VI: «È compito del Consiglio Pastorale studiare, esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali, e proporre quindi conclusioni pratiche, al fine di promuovere la conformità della vita e dell'azione del Popolo di Dio con il Vangelo» [167], nella consapevolezza che, come ha ricordato Papa Francesco, il fine del Cpp «non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti».

don Renato Monacci

altri spunti DI RIFLESSIONE

Consiglio: luogo di confronto per il bene della comunità

Il «focus» su cui dovrò soffermarmi e centrare l'attenzione è inerente la parola chiave Consiglio; per la mia esperienza dovrò dare un taglio più sul versante associativo-educativo, facendo parte di un'Associazione che opera nel mondo della scuola: l'Associazione Italiana Maestri Cattolici. È dal Consiglio che prende forma la vita sociale e associativa; si possono individuare dei comuni denominatori, affinché questa dimensione democratica abbia come orizzonte il bene comune: l'ascolto, il confronto, la competenza (che può essere su diversi livelli), la lettura della realtà, la progettualità. I primi tre elementi, l'ascolto, il confronto e la competenza rientrano nella sfera più personale e sono aspetti peculiari, non solo sul versante associativo, ma anche culturale ed etico. Attività e progetti prendono forma dopo aver effettuato una lettura della realtà: senza un'analisi attenta non possono delinearsi percorsi operativi di tipo educativo, spirituale, organizzativo. Ogni componente è chiamato a portare il proprio contributo e la propria ricchezza, per delineare iniziative e percorsi formativi. Molto spesso si creano dei «cantieri di lavoro», veri e propri laboratori di idee; all'interno è incoraggiante avvertire il fermento di vita, il desiderio di bene, in un fecondo scambio intergenerazionale. Il Consiglio deve divenire la cellula vitale di prossimità con il territorio, con funzioni di osservazione, orientamento, coordinamento, formazione; luogo di pensiero per capire cosa serve in quel contesto, al fine di consentire a tutti di prendere parte attiva, cercare le connessioni ed evitare la frammentazione e l'isolamento. I responsabili nelle diverse realtà devono avere il polso della situazione, conoscere le istanze emergenti, tessere relazioni con colleghi e con il sociale. Come emerso, gli elementi indispensabili si snodano seguendo i criteri dell'interazione e della progettualità. Responsabilità del Consiglio è anche quella di collocare e collegare il tema specifico in un orizzonte più ampio da cui esso stesso acquista senso, in una logica di continuità. Al fine di educare alla cura del senso e dei fini

diviene essenziale, in ogni Consiglio, riprendere i propri termini generativi: per noi, Associazione Italiana Maestri Cattolici: Associazione rimanda ad azioni inerenti la comunità e la corresponsabilità; Italiana rimanda a valori quali la cittadinanza e il bene comune; Maestri rimanda a realtà quali la professione, la formazione e la competenza; Cattolici alla figura del Cristo e ai valori cristiani. Il fulcro è rappresentato dalla centralità della persona e dai valori dell'umanesimo cristiano; per quanto emerso la con-divisione, la corresponsabilità, il prendersi cura devono rappresentare gli atteggiamenti portanti per la costruzione di una particolare visione del mondo e di un progetto di vita.

Fernando Vannucci



Foto d'archivio, pre-Covid

a servizio del CAMMINO DELLA DIOCESI

Con questa pagina si conclude l'accompagnamento al cammino della diocesi verso i nuovi Consigli pastorali di Comunità parrocchiali. Un cammino che ha approfondito il senso e il valore di **organismi pastorali che non possono non esistere o essere sottovalutati**. Ringraziamo quanti ci hanno aiutato (in ordine di pubblicazione): don Giuseppe Andreozzi, Raffaele Savigni, don Mauro Viani, Michela Del Carlo, mons. Paolo Giulietti, Stefano Nannini, don Renato Monacci, Fernando Vannucci. A loro va il ringraziamento nostro e dei lettori. Queste pagine restano a servizio del cammino delle Comunità Parrocchiali, come della Diocesi nel suo insieme, anzi continueremo a farci ancora più prossimi. Ma in questo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, pure dei nuovi Consigli Pastorali che nasceranno a breve. Restiamo in contatto.

(Lor.M.)